

GENOVA NON ETNA SALVIAMO L'IMMAGINE

FRANCO MANZITTI

GENOVA non è distrutta, coperta di macerie, devastata dalla violenza, segnata indelebilmente dai raid dei black bloc, ineri, macchiata dal sangue dei dimostranti picchiati nelle scuole e nelle caserme da polizie, corpi separati, agenti e carabinieri con un Dna di violenza che non conosceva e che non esiste nella tradizione recente delle nostre forze dell'Ordine. Genova non è il cratere, l'Etna di una esplosione mondiale, di un conflitto socio-politico dai connotati nuovi e ancora indefinibile, galleggiante tra antiglobalizzazione, rivolte economiche, furie generazionali

anti sistema, fermenti in linea con i contadini incazzati.

Solo un gioco del destino, una coincidenza micidiale ha scelto nella geografia mondiale questa città come vera cava di un match della nuova violenza

dopo Seattle, Nizza, Napoli, il Quebec, le prove generali e noi la messa in scena finale, con tanto di sipario su e giù, la micidiale gabbia di ferro e cemento chiusa e riaperta intorno alla zona rossa.

Genova è la città che in poche ore ha cucito le ferite più profonde di quei tre giorni di terrore di città spezzata, che ha asportato quei cancelli, quelle grate, quella muraglia incredibile, ma necessaria, della separazione tra il mondo dei grandi e l'inferno degli scontri in un battibaleno, quasi con un sentimento di rapida vergogna. Ci siamo spolverati le macerie, i vetri, le catoste di relitti abbandonati nei quartieri, nei campi sportivi, negli accampamenti provvisori di un'invasione senza precedenti, abbiamo lavato il sangue dalle pareti, dai pavimenti di scuole in zone tranquille, riparate, che mai avremmo immaginato potessero diventare le stazioni di una via Crucis con sul Gulgota uno dei nostri figli, Carlo Giuliani. Nel giorno del sit in per la sua morte, in una piazza De Ferrari che stava passando dalla festa dell'inaugurazione, al silenzio siderale della Zona Rossa, alla parata gelida delle limousine dei Grandi, al dolore per una morte tragica di uno sventurato ragazzo, troppo rapidamente diventato un simbolo, abbiamo come fotografato una sequenza impressionante della città attraverso fasi sussultorie di un terremoto.

SEGUE A PAGINA II

GENOVA NON ETNA SALVIAMO L'IMMAGINE

DOPO il frastuono degli incidenti, degli scontri e ora delle polemiche. In uno zig zag di inchieste giudiziarie, tra un andarivieni di uomini politici, ministri più o meno tempestivi sul "luogo del delitto", è importante ricordare, non certo ai genovesi, che la città esce dignitosamente da una settimana terribile, che Genova deve essere difesa tra i due fuochi dell'invasione violenta e della repressione fuori dalle leggi e dalle regole di civiltà, di democrazia e di libertà.

Genova è stata la vittima, i genovesi sono stati ostaggio di una situazione senza precedenti, come non ci stancheremo mai di dire in epoca non bellica, a queste latitudini, privati di molti diritti, bloccati da tante costrizioni.

Ma ora basta. L'immagine della città non può soffrire più per questo rimbalzo maligno e che non si ferma degli scontri, delle violenze.

Per il G8 la città ha cambiato il suo volto, si è trasformata con i soldi dello Stato, ha valorizzato il suo patrimonio culturale, ambientale, urbanistico: ha perfino inventato nuovi simboli. Tutto questo non si può polverizzare oggi e non può capovolgere in una sorta di nemesi per la quale i miliardi degli investimenti vanno in una partita di giro con quelli dei danni. Passivo o attivo il rendiconto finale?

Le notizie di disdette turistiche che arrivano dall'estero, la sensazione rilanciata dai messaggi mediatici di una città distrutta, stanno producendo un effetto che Genova e i genovesi non meritano in alcun modo. Qui si stanno perfino costruendo set televisivi sui quali riallestire lo scenario degli scontri, delle devastazioni per rendere più efficaci i dossier televisivi, le grandi inchieste che piazzano nell'ombelico del primo scontro globale del nuovo millennio Genova, la ex Superba. La zoomano, la sezionano oltre la cortina dei fumog-

ni, nell'urlo delle sirene, nel sonoro di dialoghi drammatici, catturati da microfoni professionali da orecchie amatoriali... in un concerto agghiacciante di suoni.

Nessuno vuole nascondere la realtà, figuriamoci noi che su questo giornale, più di tutti, stiamo denunciando la terribile verità dei giorni del G8 e che dedichiamo ogni giorno una pagina a testimonianze ed opinioni. Abbiamo pubblicato prima del vertice i dossier della polizia che segnalavano i rischi della grande invasione, le infiltrazioni, le connivenze, perfino la mappa dell'esercito invasore. Abbiamo seguito le ore drammatiche degli scontri, le scorribande dei dimostranti violenti. Abbiamo documentato

le violenze repressive e svelato quanto è successo nella caserma di Bolzaneto con i corpi spezzati all'assalto dei detenuti oggi quasi tutti liberati. Non vogliamo nascondere neppure una virgola di quanto è successo e vogliamo contribuire a raccontare la verità fino alla cronaca dell'ultimo giudiziario, che speriamo rapida e definitiva.

Ma non vogliamo che ci si dia di mezzo Genova, soprattutto non vogliamo che la città paghi un prezzo alto in termini di immagine, in una fase delicata dello sviluppo, della sua trasformazione.

Città simbolo? Lo siamo stati troppe volte. Basta così.
FRANCO MANZITTI

PAGINA I-II

